



Convegni
Philosophica



Democratizing energy, energizing democracy

*Una democrazia energetica
deliberativa e partecipativa*

a cura di Eleonora Piromalli



University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Convegni 78

Philosophica

Democratizing energy, energizing democracy

*Una democrazia energetica deliberativa
e partecipativa*

a cura di Eleonora Piromalli



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2025

Publicazione finanziata e realizzata nell'ambito del progetto PRIN PNRR
P2022Y5AJA - Cup B53D23032820001

Democratizing Energy, Energizing Democracy (DEED): "A deliberative,
participatory energy democracy for an inclusive ecological transition"

Finanziato dall'Unione Europea Next Generation EU

Missione 4, "Istruzione e Ricerca" Componente C2, "Dalla ricerca all'impresa" – Linea di
Investimento 1.1 – "Progetti di Ricerca di significativo Interesse Nazionale – Prin PNRR"



Ministero
dell'Università
e della Ricerca



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Copyright © 2025

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-431-4

DOI 10.13133/9788893774314

Publicato nel mese di novembre 2025 | *Published in November 2025*



Opera diffusa in modalità *open access* e distribuita con licenza
Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere
derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

In copertina | *Cover image*: Veduta aerea di un impianto fotovoltaico integrato nel paesaggio naturale

Indice

Introduzione <i>Eleonora Piromalli</i>	7
Ecological democracy in diabolical times <i>John S. Dryzek</i>	13
Deliberative democracy, the climate crisis, and the role of climate assemblies <i>Stephen Elstub</i>	31
Energy democracy: from ideal to (contested) practice <i>Bregje Van Veelen</i>	57
Power Purchase Agreements (PPAs): Unlimited (green) energy for the wealthy and energy precarity for the rest? <i>Pierrick Chalaye, Lise Desvallées</i>	69
Le CER nel contrasto alla povertà energetica: quattro questioni aperte per una configurazione eco-sociale <i>Lorenzo De Vidovich</i>	79
Pensieri, opere e omissioni: le comunità energetiche promosse dalle curie italiane. Prime evidenze da un'indagine empirica <i>Ivano Scotti</i>	99
Donne e democrazia energetica: sfide e opportunità nelle comunità energetiche <i>Aurore Dudka</i>	119

Storie di energia e metabolismo della biosfera nell'ecologia globale 135
Giulia Rispoli

Imperativo climatico e politica del tempo: governare le transizioni 153
Massimo Cuono, Vittorio Martone

Comunità energetiche e relazioni di riconoscimento: un approccio
filosofico-politico 171
Eleonora Piromalli

Autori 191

Pensieri, opere e omissioni: le comunità energetiche promosse dalle curie italiane. Prime evidenze da un'indagine empirica

Ivano Scotti (Università degli Studi di Napoli Federico II)

Abstract

Le comunità energetiche rinnovabili (CER) vengono spesso presentate come una risposta concreta al caro energia e come strumenti di partecipazione dal basso alla transizione ecologica. In questa prospettiva, le CER non sono solo un modello socio-tecnico, ma un laboratorio che promuove democrazia ecologica e consapevolezza ambientale. Le ricerche in Italia mettono tuttavia in luce criticità normative, organizzative, finanziarie e di *governance* che ne limitano il potenziale. In questo scenario, la Chiesa cattolica, attraverso le curie, ha mostrato un interesse peculiare verso le CER, sperimentando soluzioni per affrontare gli ostacoli operativi e favorire l'inclusione delle comunità locali e dei soggetti più deboli. Questo contributo, basato sulle prime evidenze di un'indagine empirica, esplora tali esperienze per offrire considerazioni su questi esempi che mirano a realizzare giustizia energetica e coesione sociale, fornendo al contempo spunti di riflessione per la ricerca e le politiche pubbliche.

Introduzione

Le politiche per la transizione energetica possono generare forme di ingiustizia sociale e territoriale che colpiscono soggetti e aree fragili, consolidando o aumentando la loro marginalità. Questo può manifestarsi con lo sviluppo di impianti *utility-scale* – talora espressione di forme di *green extractivism* e speculazione finanziaria (Lipari 2020; Sovacool et al. 2025; Velasco-Herrejon, Bauwens 2024) – quando i legami con il contesto socio-economico sono ridotti e gli impatti sul paesaggio ambientale importanti (Carrosio, Scotti 2019; O'Sullivan, Golubchikov, Mehmood 2020; Jenkins et al. 2016). Le comunità energetiche rinnovabili (CER), per come si delineano, sembrano poter mitigare alcune delle criticità della transizione.

Le CER, promosse dal 2019 in Italia con il recepimento della direttiva 2018/2001, sono definite come soggetti giuridici collettivi, autonomi e

non lucrativi, con forte radicamento territoriale, rivolti alla produzione, all'autoconsumo e condivisione di energia, il cui scopo di fondo è creare benefici socioeconomici e ambientali per i membri e le comunità locali¹. Le CER si configurano inoltre come strumento che, attraverso forme di *governance* partecipative, può favorire una transizione democratica, inclusiva e resiliente, e rafforzare il senso ed i legami di comunità². Secondo alcune letture più radicali, possono concorrere allo sviluppo di un assetto sociale post-capitalista (Ferreira, Sequeira, Gouveia 2024; Gram-Hanssen 2024; Magnani, Scotti 2024; Petrovics, Savini 2025).

L'attenzione verso questa potenziale innovazione sociotecnica ha prodotto un interesse crescente per comprenderne sia le sue concrete possibilità di essere elemento di trasformazione che i suoi limiti e i possibili correttivi. In Italia gli studi sulle comunità energetiche si sono inizialmente concentrati sulle esperienze nate a ridosso dell'entrata in vigore del regime regolatorio provvisorio (Calia et al. 2024; Candelise, Ruggieri 2020; De Vidovich et al. 2021) a partire dalle riflessioni sulle forme di *energy co-provision* precedenti alla definizione delle CER (ad esempio, le cooperative energetiche e le gestioni pubbliche locali dell'energia) (Carrosio 2016; Osti 2010; Magnani, Patrucco 2018; Scotti 2011). I primi lavori hanno messo in evidenza almeno sei aspetti problematici che riguardano la diffusione delle CER e – forse soprattutto – la realizzazione delle loro promesse politiche, sociali e ambientali³.

Un primo nodo riguarda gli aspetti regolatori. La frammentarietà e l'incoerenza delle norme possono generare incertezza e sfiducia in chi potenzialmente potrebbe essere interessato ad attivarsi per realizzare una CER. Altro aspetto critico è di natura economico-finanziaria. I costi elevati e la difficoltà di accesso ai capitali, specie per i gruppi sociali più svantaggiati, rendono i progetti dipendenti da fondi pubblici o grandi attori di mercato, con modelli di business poco replicabili in contesti diversi. Si nota inoltre una criticità tecnico-operativa. Le infrastrutture di rete non sempre sono adeguate a sostenere un ampio numero di impianti, limitandone la diffusione. In più, le competenze per realizzare e gestire una CER a livello locale possono essere insufficienti, favorendo una dipendenza da risorse esterne. Un quarto nodo problematico si

¹ In particolare, si veda l'art. 31 D.Lgs. 199/2021.

² Il punto è sottolineato dalla *literature review*: Ahmed, Ali, D'Angola 2024; Dall-Orsoletta et al. 2022.

³ A titolo di esempio, si considerino: Tatti et al. 2023; Tricarico 2021.

riferisce alla scalabilità e all'impatto sistemico delle comunità energetiche. Molte iniziative sembrano funzionare su piccola scala ma faticano a produrre cambiamenti più ampi e a essere trasferibili in altri contesti. Altro aspetto sottolineato dagli studi è la *governance*. I processi decisionali possono tendere a concentrarsi nelle mani di pochi attori, riducendo la partecipazione e l'inclusione, specie dei gruppi marginali. Infine, si sottolineano alcuni aspetti sociali. L'assenza di competenze adeguate nella gestione di possibili conflittualità o tensioni interne, così come una distribuzione dei benefici poco oculata, rischiano di compromettere nel tempo la tenuta delle CER e il raggiungimento dei loro scopi sociali.

Gli aspetti problematici qui richiamati sono stati affrontati in modo diverso da chi ha intrapreso il processo costitutivo delle comunità energetiche e, più recentemente, è stato sottolineato il ruolo di "facilitatore" del terzo settore nel promuovere CER più inclusive, capaci di generare benefici oltre i confini della loro forma organizzativa e superare la scala locale (De Vidovich 2024). Qui intendiamo presentare alcune riflessioni sulla specificità delle esperienze promosse dalle curie italiane, attraverso una prima analisi dei dati raccolti per i casi di Cremona, Torino e Treviso. Le curie sono realtà consolidate con precisi orientamenti valoriali che aggregano comunità territoriali – le parrocchie – e tendono ad aprirsi a un contesto più ampio, rappresentando così un osservatorio particolare rispetto alle criticità evidenziate dagli studi. In particolare, ci chiediamo se e come queste esperienze definiscono modelli di *governance* inclusivi e trasparenti che possono favorire un'ampia partecipazione, ad esempio coinvolgendo i gruppi sociali vulnerabili o marginalizzati. In più, in che modo il modello adottato consente di superare i limiti di scalabilità e di sostenibilità economico-finanziaria che caratterizzano alcune esperienze di comunità energetiche e quanto delineino forme alternative di *provision* energetica e capaci di avere un impatto trasformativo.

Un quadro interpretativo

Strategie di trasformazione tra continuità e rottura

Forme di riappropriazione "collettiva" dei servizi pubblici promosse dal basso si sono registrate in diversi Paesi negli ultimi anni e hanno riguardato anche il settore energetico⁴. Di queste esperienze se ne

⁴ Sulla ripubblicizzazione si vedano: Chavez, Steinfurt 2022; Kishimoto, Petitjean

sottolinea il potenziale, ad esempio le CER appaiono *game changer* del sistema energetico (Bauwens et al. 2022). Tali letture, però, sembrano non considerare adeguatamente come il sistema energetico sia animato da operatori – spesso con partecipazioni pubbliche e funzioni strategiche per gli Stati – dotati di importanti risorse (finanziarie, *know-how*, credibilità presso i consumatori) e inseriti in relazioni istituzionali tali per cui concorrono largamente alle traiettorie di sviluppo del sistema stesso (Ćetković, Buzogány 2016; Johnson, Hall 2014)⁵.

Alcuni autori riflettono ad esempio su come le comunità energetiche possano essere cooptate nel *prosumer capitalism* (Jakimowicz 2022a; 2022b), un modello (neoliberale) in cui il lavoro non remunerato di attori non più passivi (i consumatori di energia diventati membri di una CER) trasferisce valore economico alle imprese rendendo, di fatto, autonomia e partecipazione attività funzionali alla valorizzazione capitalistica. I grandi *player* semplificano la realizzazione e gestione delle CER per gli interessati impiegando le loro risorse, ma in questo modo definiscono un nuovo settore di *business* e consolidano la loro presenza sul mercato. Le istanze trasformative delle CER sono così assorbite poiché si delineano operativamente con meccanismi di mercato (raccolta capitale, produzione remunerata, incentivi, meccanismi di *pricing*) gestibili dai grandi operatori (Laes, Bombaerts 2022). In più, le CER appaiono “incastrate” tra Stato e mercato: da un lato sembrano funzionali ad intervenire, seppur in modo limitato, sulle lacune di entrambi, ad esempio nell'affrontare la povertà energetica, dall'altro ne sembrano dipendenti per le loro reali possibilità d'azione (Wokuri 2021). La stessa definizione di “comunità” che le *policy* istituiscono, secondo alcuni, tende a ridurre la nozione a luogo o scelta organizzativa, concettualizzando le CER nei termini di “comunità di contratto”, trascurando la solidarietà e i soggetti deboli. Le politiche adotterebbero una specifica visione, un'ontologia, di cosa sia una CER, riducendo le possibilità di sviluppare alternative radicali di *co-provision* energetica (Kumar, Aiken 2020).

2017. Considerazioni sulla numerosità, sulla diversa diffusione e sugli aspetti organizzativi delle esperienze collettive di energia in alcuni Paesi europei si trovano, ad esempio, in Caramizaru e Uihlein (2020) e in Tarpani et al. (2022).

⁵ Patrucco (2024) evidenzia il rischio che le imprese energetiche possano appropriarsi della maggior parte delle risorse finanziarie destinate alle CER, riducendone di fatto la natura comunitaria.

Pellizzoni (2018), che riprende Wright, osserva come le comunità energetiche si delineino per lo più come strategie trasformative *simbiotiche*⁶. I promotori utilizzano le forme istituzionali di *empowerment* sociale interne all'assetto capitalista (ad esempio le opportunità date dalle *policy*) contribuendo a risolvere problemi reali (la crisi energetica e della partecipazione politica, forme di povertà) rilevanti specie per gli attori che detengono posizioni di potere. Le CER collaborerebbero così alla creazione di una nuova configurazione istituzionale che nell'immediato consente al capitalismo di continuare a funzionare, definendo un nuovo mercato e nuove forme di coesione/stabilità sociale. Queste innovazioni nel lungo termine possono tuttavia determinare un'altezzazione dell'equilibrio di potere (cambiamento a "doppia valenza"). Solo una parte delle comunità energetiche, sostiene Pellizzoni, sembra definirsi con strategie *interstiziali*, in cui i promotori cercano di sviluppare nuove forme di *empowerment* ai margini della società capitalista tali da apparire più propriamente esperienze "prefigurative", mentre nessuna si delinea con strategia "di rottura". È però da una combinazione di queste strategie (simbiotiche, interstiziali e di rottura) che le CER sembra possano avere maggiori *chance* di trasformazione. Questi stessi processi trasformativi si definiscono inoltre con dimensioni simboliche, culturali e immaginative, che hanno un impatto motivazionale e ideologico sulle mobilitazioni e contribuiscono a legittimare e consolidare nuove forme di potere sociale emergente.

Se quindi le comunità energetiche rinnovabili sono incapsulate nel sistema capitalista neoliberale e i margini trasformativi, pur presenti, possono dare dei risultati emancipativi nel tempo e con una interazione di strategie differenti, sembra utile considerare quali sono da un lato le basi simbolico-culturali su cui si definiscono le esperienze delle curie e dall'altro quali azioni sono messe in pratica.

Nota metodologica

I dati qui impiegati sono una parte di quelli raccolti in uno studio qualitativo *in progress* promosso dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio sulle comunità energetiche rinnovabili e coordinato da Serena Rugiero. L'intento del lavoro è quello di comprendere gli aspetti organiz-

⁶ Il riferimento a Wright sulle strategie trasformative è contenuto in Hahnel, Wright 2016.

zativi e di partecipazione delle comunità energetiche, oltre a cogliere, seppur in prospettiva, i loro impatti a livello territoriale.

Attraverso un *purposive sampling* con estensione *snowball* si sono intervistati rappresentanti di organizzazioni attivate rispetto alla realizzazione di CER (associazioni di rappresentanza di ESCO, cooperative, imprese artigiane e industriali, dei Comuni, delle realtà religiose). La raccolta dati è avvenuta attraverso un questionario semi-strutturato impiegato in interviste non direttive su nove temi chiave declinato in modo specifico per ogni attore (tabella 1).

Gli intervistati hanno in alcuni casi fornito documentazione o riferimenti utili ad approfondire la loro visione sul tema o comunità energetiche che hanno promosso. Per quanto riguarda il caso delle curie, si sono potuti intervistare i rappresentanti di tre esperienze: Cremona, Torino e Treviso, nonché un referente nazionale del Tavolo Tecnico sulle comunità energetiche. I tre casi appaiono differenti tra loro e sembra possano offrire informazioni utili a comprendere il modo in cui le curie, e in generale la Chiesa cattolica, si inserisce sul tema energetico. I dati raccolti sono limitati e la ricerca deve ancora concludersi, pertanto i risultati che si presentano sono ovviamente provvisori e necessitano di ulteriori approfondimenti che si effettueranno sia arricchendo la casistica che incrementando il numero di interviste.

Tab. 1. Aspetti chiave indagati

Dimensioni	Descrizione
Motivazioni	Perché attivare CER? Da chi nasce l'iniziativa?
Fasi di sviluppo	Quali sono gli step di sviluppo (ideazione, costituzione, ecc.)?
Difficoltà incontrate	Per ogni step, quali i principali problemi e soluzioni?
Attori coinvolti	Quali attori sono coinvolti per step e che relazioni tra loro?
Competenze	I know-how necessari chi li possiede? Sono reperibili sul territorio?
Caratteristiche tecniche	Che tipo di impianti e quale potenza?
Aspetti del territorio	Ci sono differenze tra territori? Perché? Quali aspetti pesano?
Uso incentivi	In che modo sono impiegati gli incentivi o il vantaggio economico?
Limiti delle policy	Quali sono i limiti ravvisabili che le politiche pongono alle CER?

Il mondo cattolico e la questione energetica

Ecologia e sostenibilità nella Chiesa

Sebbene nel pensiero cattolico il tema dell'ecologia trovi riferimenti storici e teologici evocativi – si pensi a San Francesco d'Assisi, eletto patrono dei cultori dell'ecologia nel 1979 – è con il progressivo emergere della crisi ambientale che la Chiesa inizia ad affrontare sistematicamente la questione dalla propria prospettiva. Se Giovanni XXIII segnalava la necessità di un uso attento delle risorse e Paolo VI i rischi ecologici e sociali dello sfruttamento sconsiderato della natura⁷, è con Giovanni Paolo II che il tema è sviluppato assieme a una critica al corrente modello di società⁸.

Per Wojtyła l'emergenza ambientale è causata dalla perdita di rispetto verso la dignità umana ed è pertanto una sfida morale e spirituale. La radice di tale visione è l'antropologia cristiana: l'uomo, *imago Dei*, ha il compito di custodire la Terra, non di dominarla arbitrariamente, per cui è chiamato a rispettarne ritmi, leggi, a prendersene cura e a utilizzarne i beni in modo giusto. Quando lo sviluppo economico e tecnologico si distacca da tale fondamento etico, si trasforma in fonte di degrado. Vi è il rischio di un disastro ecologico che non si limita all'ambiente, ma intacca la dignità dell'uomo e le strutture della convivenza sociale, generando povertà, marginalizzazione e frattura comunitaria. Per questo difendere la natura deve significare al contempo difendere la vita, la persona umana, e promuovere giustizia e pace. È da questa prospettiva che sviluppa il concetto di "ecologia umana" nell'enciclica *Centesimus annus* (1991), in cui delinea come il degrado ambientale sia lo specchio del degrado umano (relazioni, valori, istituzioni). La dimensione ecologica è quindi sviluppata all'interno di una filosofia personalista (la centralità della persona umana) e della dottrina sociale

⁷ Discorso di Giovanni XXIII, Assisi, giovedì 4 ottobre 1962: "Paradiso sulla terra è l'uso moderato e saggio delle cose belle e buone, che la Provvidenza ha sparso nel mondo, esclusive di nessuno, utili a tutti". Papa Paolo VI, lettera apostolica *Octagesima adveniens*, 14 marzo del 1971: "attraverso uno sfruttamento sconsiderato della natura, [l'uomo] rischia di distruggerla e di essere a sua volta vittima [...]. Non soltanto l'ambiente [...] diventa una minaccia permanente [...]; ma è il contesto umano, che l'uomo non padroneggia più, creandosi così per il domani un ambiente che potrà essergli intollerabile [...]. A queste nuove prospettive il cristiano deve dedicare la sua attenzione [nella] responsabilità di un destino diventato ormai comune".

⁸ Primi documenti in cui Wojtyła affronta la questione sono le encicliche *Redemptor hominis* (1979) e *Sollicitudo Rei Socialis* (1987). Altro documento di rilievo è il messaggio *Pace con Dio Creatore. Pace con tutto il creato* (1989) per la XXIII Giornata Mondiale della Pace a cui seguirono altri interventi.

della Chiesa: custodire il creato è parte integrante della responsabilità verso la persona e il bene comune⁹.

Sulla stessa linea si è mosso Benedetto XVI, che proseguì nel consolidare l'ecologia nella dottrina sociale della Chiesa con l'enciclica *Caritas in veritate* (2009), e continuò ad approfondire il tema¹⁰. In particolare, Ratzinger parlerà di "ecologia dell'uomo", sottolineando la natura materiale dell'uomo che, come l'ambiente naturale, non si è liberi di modificare arbitrariamente, ma saremmo chiamati a custodire e cooperare con l'ordine del creato. Insiste quindi su una connessione profonda tra equilibrio naturale ed equilibrio nell'uomo poiché entrambi apparterrebbero allo stesso atto creativo, dono di Dio da custodire con rispetto. Si adoperò pertanto con azioni concrete per mostrare la reale possibilità di prendersi cura del creato. Ratzinger (definito anche come "il Papa verde") ha promosso un piano d'installazione del fotovoltaico sul tetto dell'Aula Paolo VI per i consumi elettrici, ha teso a rendere la Città del Vaticano *carbon-neutral* compensando le emissioni con crediti di carbonio tramite un progetto di riforestazione in Ungheria ed ha introdotto una Papamobile ibrida contribuendo a ridurre l'impatto ambientale delle cerimonie papali¹¹.

L'attenzione all'ambiente, e le iniziative in ambito energetico, si rafforzano in modo netto con Papa Francesco, come si ravvisa nell'enciclica *Laudato si'* (2015), nei continui richiami in *Fratelli tutti* (2020) e nell'esortazione apostolica *Laudate Deum* (2023). Da un punto di vista teologico, secondo alcune letture, Bergoglio amplia l'ecologia umana di Wojtyła; non è più solo l'uomo ad essere al centro della salvezza, ma l'intero creato. Se Giovanni Paolo II fonda un'antropologia sacrale in cui ha posto anche l'ambiente, Francesco l'arricchisce con una prospettiva ecologica che trascende la dimensione antropocentrica, includendo il creato come soggetto relazionale di salvezza (Ryan 2017). L'uomo è sì responsabile della "casa comune", ma ne fa anche intimamente parte, "tutto è connesso", egli vive nella rete del creato che nel suo insieme è destinato a partecipare alla salvezza compiuta in Cristo (riconciliazione

⁹ Sulla filosofia politica e la teologia di Wojtyła: Ewertowski, Modrzejewski 2013. In più, il *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* (2004), redatto durante il suo pontificato a cura dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, dedica un intero capitolo alla tutela dell'ambiente.

¹⁰ Su questo si veda l'antologia di discorsi e scritti di Benedetto XVI, *Per una ecologia dell'uomo*, a cura di Maria Milvia Morciano (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2012).

¹¹ Si veda: Brian Roewe, *The first green pope: how Benedict's ecotheology paved the way for Francis*, in "National Catholic Reporter", 4 January 2023.

dell'ambiente, degli esseri viventi e dell'ordine naturale). Malgrado si possano ravvisare discontinuità, Bergoglio è in linea con la teologia cattolica sull'ecologia (il Creato come dono di Dio, responsabilità umana nella sua custodia) e la sua "ecologia integrale", in cui lega indissolubilmente cura dell'ambiente, giustizia sociale e sviluppo umano, si fonda sulla tradizione biblica e patristica, pur enfatizzando la crisi climatica, la necessità di una conversione ecologica radicale e la necessità di creare ponti con saperi non religiosi (la scienza) e altre fedi per azioni immediate e concrete sull'ambiente (Görföl 2025)¹².

La necessità di agire segna in particolare il pontificato di Bergoglio, con costanti esortazioni (ad esempio nell'ammonire dal negazionismo climatico) e iniziative concrete. Con "Fratello Sole" (lettera apostolica di giugno 2024), Papa Francesco ha ad esempio incaricato la costruzione di un impianto agrivoltaico nella zona extraterritoriale di Santa Maria di Galeria, per combinare produzione agricola con quella energetica rinnovabile. A dicembre 2024 è stata realizzata una nuova copertura del tipo vetrata fotovoltaica nel Cortile delle Corazze, all'ingresso dei Musei Vaticani, e sono stati inaugurati venti punti di ricarica per veicoli elettrici, oltre a prevedere la sostituzione progressiva della flotta delle auto vaticane con mezzi elettrici. Nel 2021 è stata inoltre lanciata dal Dicastero dello Sviluppo Umano Integrale (con il pieno appoggio del Pontefice) la *Laudato Si' Action Platform*, uno strumento volto a supportare, con linee guida e strumenti di pianificazione, la traduzione in azioni quotidiane dei principi dell'enciclica *Laudato Si'*.

Le curie sul tema energetico

La Chiesa sembra potersi delineare inaspettatamente come agente di *governance* globale della sostenibilità per via della sua posizione pressoché unica: è presente in contesti socio-culturali e politici molto diversi, ha una capacità d'influenza duratura grazie alla sua rete capillare (diocesi,

¹² L'ecologia integrale di Francesco fa il paio con lo "sviluppo umano integrale" di Paolo VI, in cui l'evoluzione materiale deve accompagni a un'autentica crescita interiore e sociale. L'istituzione del Dicastero dello Sviluppo Umano Integrale (in cui è presente la Commissione per l'ecologia) da parte sua, segnala ancor più la continuità del suo pontificato con la tradizione. È però da considerare come Bergoglio sia stato vicino alle riflessioni della teologia della liberazione, corrente discussa del cattolicesimo, ed in particolare alle riflessioni di Leonardo Boff che nel 1995 pubblica *Ecologia - Grito da terra, grito dos pobres*, dove segnala l'indissolubile legame tra degrado ambientale e ingiustizia sociale.

parrocchie, missioni, associazioni) e alla sua credibilità morale, infine si pone come mediatore tra visioni critiche della sostenibilità *mainstream* (capitalista, di mercato) e una narrativa basata su valori spirituali, morali e comunitari (Beling 2023; Mazzoni 2024). In tal senso sembrano adottate, in modo del tutto specifico, due strategie trasformative (simbiotica e interstiziale) per delineare un cambiamento sociale profondo.

È in questo quadro che si inserisce l'interesse cattolico sull'energia, intesa come questione morale e spirituale, poiché le scelte energetiche (di produzione e consumo) incidono sulla vita, sulla giustizia sociale e sulla custodia del creato (Biviano et al. 2016). Nell'etica energetica cattolica sono quindi riaffermati i principi fondamentali dell'ecologia integrale – rispetto della vita, solidarietà, giustizia distributiva, supporto ai poveri, responsabilità intergenerazionale – e le rinnovabili appaiono opzione preferibile da sviluppare, oltre a chiedere una “conversione energetica” degli stili di vita e delle scelte politiche. In questo contesto, le CER appaiono una soluzione pratica da promuovere. Nel 2021, a Taranto si svolse la 49° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani; in quell'occasione i vescovi sottolinearono la necessità di coinvolgere le parrocchie nella transizione energetica sostenibile auspicando lo sviluppo di comunità energetiche rinnovabili in tutte le diocesi. Nel 2022 la Conferenza Episcopale Italiana istituisce un Tavolo Tecnico sulle Comunità Energetiche Rinnovabili e un Servizio di Orientamento per diocesi e parrocchie, a supporto della creazione di CER, fornendo indicazioni e informazioni tecniche, giuridiche ed economiche utili alla realizzazione di comunità energetiche¹³. Successivamente, nel 2024 è pubblicato il *Vademecum CER* elaborato dal Tavolo Tecnico come strumento di guida per gli enti religiosi nella realizzazione di comunità energetiche.

Questa spinta ha favorito il sorgere di numerose CER promosse da realtà ecclesiali. A dicembre 2023 la Diocesi di Treviso costituisce la prima comunità energetica diocesana d'Italia, coinvolgendo tutte le parrocchie del territorio tramite la fondazione Diocesi Treviso Energy ETS. Nella Diocesi di Milano, due parrocchie cittadine (S. Maria Goretti e S. Martino in Greco), insieme a Caritas Ambrosiana, hanno costituito nel 2024 la comunità energetica SOLEdarietà. A questi esempi se ne possono aggiungere molti altri: dalla parrocchia di Maria Santissima di Caravaggio a Barra (periferia di Napoli), alla parrocchia di Santa Maria della Speranza di Bucaletto (periferia di Potenza).

¹³ Su questo si veda lo spazio web: *Comunità energetiche rinnovabili. Servizio Orientamento Tavolo Tecnico CEI*, <https://tavoloenergia.chiesacattolica.it/>.

In tutte queste esperienze viene sottolineata la dimensione solidale, poiché i benefici economici sono impiegati per il sostegno di persone e famiglie in situazioni di disagio, oltre a progettare momenti di ascolto e di educazione ambientale. È tuttavia necessario approfondire alcune di queste esperienze per ricavare un quadro più preciso del loro possibile impatto trasformativo. Per questa ragione sintetizziamo i primi risultati dell'indagine, evidenziando gli aspetti rilevanti emersi e che ci consentono di rispondere, seppur in modo provvisorio, alle domande di ricerca: se e come le CER "cattoliche" definiscono modelli di governance inclusivi e trasparenti; se il modello adottato (di sviluppo, organizzativo e di governance) riesca a superare i limiti di scalabilità e di sostenibilità economico-finanziaria; e quale sia il loro impatto trasformativo.

Prime evidenze empiriche

Visione e organizzazione

Dalle interviste e dai documenti disponibili emerge in modo chiaro come lo sviluppo dei progetti di comunità energetiche sia stato sostenuto dai Vescovi locali che, nei diversi casi, hanno delegato allo sviluppo di questa progettualità soggetti diversi, in base alla priorità data ad alcune dimensioni. A Treviso, ad esempio, è stato delegato l'economista, poiché la fattività economico-finanziaria delle CER è apparsa come dimensione critica. A Torino è invece stato coinvolto il responsabile della Pastorale Sociale, del Lavoro e della Custodia del Creato insieme ai responsabili dell'Area Amministrativa della Curia Diocesana, poiché la progettualità solidaristica fosse prioritaria. Oltre queste differenze, le CER sono intese come azione radicata nella dottrina sociale della Chiesa e strumento tangibile per realizzare la "conversione ecologica" auspicata da Papa Francesco. Benché le CER si presentino come mezzo per contribuire a rispondere alle sfide del *climate change*, è nella solidarietà con i "poveri" che sembra concentrarsi la motivazione maggiore che spinge ad attivarsi per realizzare le comunità energetiche.

Il fulcro non sono i possibili benefici economici individuali, ma l'opportunità di realizzare azioni concrete di solidarietà e di rafforzare la coesione sociale con la partecipazione democratica dal basso. Questi punti rappresentano per le curie quelli più tangibili per mostrare la presenza nel mondo dello spirito dell'ecologia integrale, che si concretizza nella cura della comunità, la quale include, talvolta non citandoli, il territorio e l'ambiente. Emblematici questi stralci:

Una vera sostenibilità ambientale non può prescindere dall'attenzione per l'essere umano, per i più fragili. In questo senso ci deve essere "una transizione per tutti", in cui i vantaggi non siano per una parte, ed in particolare c'è da dare attenzione ai poveri che subiscono di più gli effetti del degrado ambientale e del cambiamento climatico (intervista n. 2, Tavolo Tecnico CEI).

L'obiettivo è fare comunità, o meglio: ricostruire legami di comunità aperti, coinvolgendo parrocchie, Comuni ed Enti del Terzo Settore per un forte impatto sociale, in particolare per contrastare la povertà energetica. [...] L'energia così diventa un bene comune da condividere e le CER una scusa per creare un tessuto comunitario che si prende cura di sé e del creato (interviste n. 4, caso di Cremona).

Se il fine appare chiaro, il modo in cui si prova a raggiungerlo è in parte diverso nei casi considerati. Il ruolo della Chiesa è favorire "una conversione culturale, prima ancora che materiale, attraverso il dialogo tra gli attori locali sugli aspetti sociali e ambientali, piuttosto che sul profitto finanziario" (intervista n. 2, Tavolo Tecnico CEI), ma gli aspetti organizzativi ed economici sono altrettanto rilevanti per la messa in opera delle CER. Nelle interviste si sottolinea come le piccole configurazioni (pochi membri o pochi kW di potenza) non siano sostenibili nel lungo periodo. In base al sostegno economico pubblico, le configurazioni più modeste non consentono di coprire i costi di gestione o di creare una massa critica che impatti positivamente sui territori. La necessità di competenze specifiche, normativa e tecnica, da ingaggiare e da formare, aumenta inoltre i costi di realizzazione. Per risolvere questi aspetti le diocesi hanno optato per costituire *Fondazioni di partecipazione* attraverso cui mettere in atto soluzioni diverse. Nello specifico la Fondazione "Diocesi Energy ETS" a Treviso, la Fondazione "Energie di Comunità ETS" a Torino e la Fondazione "CER Postumia ETS" di Cremona.

Le Fondazioni di partecipazione sono enti privati non lucrativi dotati di patrimonio destinato a uno scopo e prevedono l'adesione successiva di altri soggetti (pubblici o privati), che partecipano attivamente alla *governance* sulle scelte della stessa. Questa scelta ha il vantaggio della flessibilità operativa e della condivisione di risorse e competenze, nonché la capacità di creare partenariati pubblico-privati. In tal senso tale formula appare in linea con i fini delle CER promosse dalle diocesi e contribuisce ad aprirle al territorio per rinsaldare i legami comunita-

ri¹⁴. La Fondazione si presenta come struttura amministrativa e fiscale di supporto a chi intende realizzare una CER, ma non solo, poiché con collaborazioni con soggetti capaci di realizzare nel concreto un progetto di comunità energetica, offre un supporto tecnologico. In breve, questa opzione sembra risolvere alcuni aspetti critici di rilievo: legali ed amministrativi, e relativi alle competenze tecniche e finanziarie.

La Fondazione è stata creata in risposta alla consapevolezza che le singole parrocchie o territori non avrebbero avuto le forze per gestire la complessità legale, amministrativa e gestionale di una CER. [...] Si lascia autonomia ai territori nelle scelte, ma la Fondazione accentra tutti questi oneri e consente di superare gli ostacoli (intervista n. 1, caso di Torino).

L'idea è stata quella di creare una grande Fondazione diocesana per superare la mancanza di risorse e competenze delle singole parrocchie, ritenendo poco efficace la costituzione di una CER per ogni parrocchia (interviste n. 3, caso di Treviso).

Il modo in cui i casi studio affrontano e risolvono gli aspetti critici menzionati viene riportato in modo sintetico nella Tabella 2, da cui si evince la rete di attori che consente la praticabilità delle CER e che possono essere interpellati per risolvere gli aspetti problematici.

Tab. 2. Attori citati dagli intervistati coinvolti o coinvolgibili per gli aspetti problematici.

	Diocesi di Cremona	Diocesi di Torino	Diocesi di Treviso
Aspetti legali e amministrativi	Energy Intelligence (impresa che sviluppa e gestisce CER)	Fondazione; studi legali; commercialista della Curia; Environment Park (supporto pratiche PNRR e GSE)	Fondazione (referente unico mandatario che gestisce tutte le pratiche); studi legali
Aspetti e competenze tecniche	Gruppo di lavoro (ingegneri, economo); Energy Intelligence (impresa che sviluppa e gestisce CER)	Politecnico di Torino; Istituto di Educazione Ambientale “Scholè Futuro” (formazione animatori di CER); start-up torinese aspetti digitali	Regalgrid Europe (partner tecnologico)
Aspetti finanziari	Supporto partecipazione bandi (es., Fondazione Cariplo); fondi membri	Curia (assicura sostenibilità degli investimenti); Banca Etica (prestiti agevolati)	Ecomomo diocesano (controlla sostenibilità dei mutui contratti)

¹⁴ Su scopo, specificità e aspetti problematici delle fondazioni di partecipazione: Sicchiero 2024.

Altro aspetto rilevante è come accrescere la presenza delle CER nella diocesi attraverso l'azione delle Fondazioni, e se andare oltre. Tale scelta sembra rispondere, ancora una volta, al maggior rilievo dato dai promotori alla dimensione territoriale o alla sostenibilità economica della CER. Le Fondazioni non sono infatti comunità energetiche, ma il soggetto promotore e di supporto alla loro realizzazione, che offre un'idea di cosa sia una CER e come vada intesa. In alcuni casi, come Torino e Treviso, l'idea è di rendere la Fondazione la più grande possibile per sostenere la struttura amministrativa e il lavoro della stessa, e per renderla economicamente solida. Per Treviso si è definita un'unica Fondazione per l'intera diocesi, concepita per operare a livello nazionale, offrendo ad altre diocesi la possibilità di aderire come soci fondatori e di utilizzare il loro statuto, il regolamento e il *know-how*, delegando a queste ultime la loro promozione locale. Similmente, nel caso di Torino, l'idea è di poter essere un facilitatore per altre diocesi del Piemonte e Valle d'Aosta, offrendo il proprio supporto e il proprio modello organizzativo. Diversamente nel caso di Cremona, dove sono state istituite sei Fondazioni, una per ogni zona pastorale, per una maggiore adesione al territorio e per favorire legami sociali più solidi. In tal senso, la diocesi si ritaglia il compito di guida meno centralizzata.

Partecipazione e governance

L'ultimo aspetto toccato nel precedente sottoparagrafo apre a un secondo punto da esplorare, che ha a che fare con la questione della partecipazione nelle soluzioni adottate dalle curie. Costituire una CER "dal nulla", cioè in assenza di legami preesistenti e di reti fiduciarie, appare a tutti gli intervistati problematica. Questo sembra poter avvenire solo se le comunità energetiche riescono a garantire un significativo risparmio nella spesa energetica per i possibili aderenti; senza tale vantaggio sembra sia faticoso far comprendere "perché aderire" a una CER in considerazione dei *benefit* diretti risicati.

Dalle interviste emerge come l'aspetto economico vada considerato (e utilizzato nella promozione) in modo limitato; il meccanismo incentivante non consente elevati introiti, ed i costi da sostenere per gestire il processo costitutivo ed operativo delle CER (ma anche per garantire la sostenibilità economica delle Fondazioni) assorbono una parte dello stesso. In questo senso va sottolineato un uso diverso degli incentivi e la loro valenza sociale ed ambientale come quella prevalente, sia per

contrastare la povertà energetica delle fasce deboli, sia per contribuire a combattere il cambiamento climatico.

Parliamoci chiaro, parliamo di 30-50€, e non cambia la spesa energetica. Per questo vanno usati gli incentivi in modo mirato, per affrontare problemi specifici, le difficoltà di alcuni, fare iniziative per la comunità (intervista n. 3, caso di Treviso).

Se la signora Maria, impegnandosi a consumare quando c'è energia in condivisione, ha 50€, non fa granché, ma se ci impegniamo tutti e mettiamo insieme quelle risorse, possiamo arrivare a 50-100.000 euro da impiegare per la comunità, per i più deboli. Ecco, lì cambia la prospettiva e si capisce perché è un bene far parte di una CER. (interviste n. 3, caso di Cremona).

Una parte significativa degli incentivi è quindi destinata ad interventi sociali e al contrasto della povertà energetica (Tabella 3), ma una componente è comunque riversata ai produttori (chi possiede un impianto) e ai consumatori (chi non possiede gli impianti ma contribuisce consumando l'energia messa in condivisione) nell'ottica di contemperare gli aspetti economici personali e quelli solidaristici.

Tab. 3. Ripartizione dell'incentivo nei tre casi studio*.

Diocesi di Cremona	Diocesi di Torino	Diocesi di Treviso
- 10-15% per gestione (Fondazione & CER)	- 25% per gestione (Fondazione & CER)	- 3% per gestione Fondazione
Della parte eccedente:	Della parte eccedente:	- 15% costi gestione CER Inoltre:
- 30% fondo di solidarietà (per progetti sociali e ambientali)	- 45% interventi sociali sul territorio (contrasto alla povertà energetica con fondo dedicato)	- 12% opere sociali
- 30% ai consumatori	- 55% consumatori & produttori	- 45% ai consumatori (12% aggiuntivo per ISEE < 20.000€)
- 40% ai produttori		- 25% a produttori e prosumer

* La ripartizione qui riportata è indicativa poiché vi sono specifiche non indicate.

Un'attività importante, in tal senso, è quindi quella di promozione delle CER e di diffusione di una diversa cultura della solidarietà attraverso l'energia, che, con differenze tra i casi, si svolge con un grande impegno sul territorio con campagne di comunicazione e incontri territoriali,

fino, come nel caso di Treviso, all'individuazione e alla formazione di circa cinquanta "ambasciatori" che fanno riferimento ai territori coperti dalle trentatré cabine primarie della diocesi, ai quali è affidato il compito di promuovere la CER e animare gli incontri sul territorio.

Un ultimo aspetto che emerge da una prima analisi riguarda la *governance* di queste esperienze. Nel caso di Torino il modello è a più livelli: la Fondazione funge da soggetto centrale mentre le Assemblee di Configurazione – espressioni delle singole comunità locali attorno a una cabina primaria – hanno il compito di stabilire i criteri di ripartizione degli incentivi, pur nel rispetto delle linee guida della Fondazione. Il Comitato dei Fondatori, al momento composto solo dall'Arcidiocesi ma aperto ad altre diocesi, ha poteri rilevanti sulle nomine e sulle modifiche statutarie, garantendo che la curia mantenga la maggioranza nel Consiglio di amministrazione. Questa esercita un ruolo di supervisione, a garanzia della coerenza ecclesiale e sociale del progetto. Emerge un equilibrio tra centralizzazione – per la gestione delle complessità burocratiche – e autonomia locale, che consente alle comunità di indirizzare concretamente le risorse verso obiettivi sociali e di contrasto alla povertà energetica.

La diocesi di Cremona, con le sue sei Fondazioni, è un modello diametralmente opposto. Questa impostazione riflette la volontà di mantenere un forte radicamento territoriale e di favorire un controllo democratico delle decisioni. Ogni Consiglio di amministrazione delle Fondazioni ha cinque membri ed è composto in modo da evitare il predominio di un singolo attore: Comuni, parrocchie ed ETS nominano ciascuno un consigliere, mentre l'Assemblea dei Soci due. La diocesi, pur avendo promosso l'iniziativa e fornito un'intelaiatura comune di statuti e regolamenti, si colloca come attore di supporto e accompagnamento, lasciando piena autonomia gestionale alle singole Fondazioni per sperimentare forme di *governance* realmente decentrate, capaci di valorizzare il protagonismo delle comunità locali.

Il caso di Treviso è infine il modello più centralizzato. Qui non solo la Fondazione ha l'ambizione di proporsi come piattaforma nazionale per altre diocesi, ma il Vescovo riveste un ruolo decisivo: nomina il Presidente della Fondazione, che a sua volta presiede gli organi principali, e propone i membri del Consiglio di amministrazione, avendo così un controllo sulla direzione del progetto. L'Assemblea dei Fondatori, composta inizialmente dalla diocesi e da alcuni enti diocesani, stabilisce gli indirizzi generali e conserva la possibilità di ammettere nuovi fondatori. Le comunità locali, organizzate in assemblee territoriali, hanno un

ruolo prevalentemente consultivo. Pur in un impianto centralizzato, la Fondazione consente alle diocesi aderenti di modulare alcuni aspetti, come la ripartizione degli incentivi, dimostrando una certa flessibilità nella cornice di un modello “blindato” a livello statutario.

Brevi considerazioni conclusive

Le esperienze promosse dalle curie mostrano che le comunità energetiche cattoliche possono effettivamente delineare modelli di *governance* inclusivi, anche se con configurazioni diverse: dal radicamento territoriale e decentrato di Cremona al modello più centralizzato di Treviso, passando per la soluzione ibrida di Torino. La trasparenza dei processi e il coinvolgimento delle comunità locali dipendono fortemente dal disegno istituzionale adottato. Quanto alla sostenibilità economico-finanziaria e alla scalabilità, la scelta delle Fondazioni di partecipazione ha consentito di superare limiti legali, tecnici e gestionali che avrebbero reso poco praticabile la creazione di singole CER parrocchiali. Le differenze tra i casi (più o meno centralizzati) rivelano però tensioni tra efficienza gestionale e radicamento comunitario, che rimangono nodi da monitorare. Infine, sul piano dell’impatto trasformativo, queste iniziative vanno oltre la semplice produzione di energia condivisa: pongono l’accento sulla solidarietà e sulla lotta alla povertà energetica, rafforzando coesione sociale e identità comunitaria. Pur restando in parte incapsulate nelle logiche istituzionali e di mercato, esse aprono spazi di innovazione socio-ecologica che potrebbero incidere più ampiamente sulla transizione energetica italiana.

Va tuttavia sottolineato che si tratta di risultati provvisori e limitati, basati su un numero ristretto di casi e interviste. Rimane necessario ampliare l’indagine, sia includendo altre diocesi e parrocchie, sia osservando in prospettiva gli sviluppi concreti delle CER nel tempo. Solo ulteriori ricerche potranno chiarire se queste esperienze riusciranno davvero a consolidarsi come modelli replicabili e a generare un impatto strutturale sulla giustizia energetica e sulla trasformazione sociale.

Bibliografia

AHMED, S., ALI, A., D’ANGOLA, A. (2024), *A review of renewable energy communities: concepts, scope, progress, challenges, and recommendations*, in “Sustainability”, 16, 5, 1749.

- BAUWENS, T. et al. (2022), *Conceptualizing community in energy systems: A systematic review of 183 definitions*, in "Renewable and Sustainable Energy Reviews", 156, 111999.
- BELING, A. (2023), *The Catholic Church in times of ecological crisis: an "unusual suspect" in advancing the transition to sustainability?*, in "Religion & Development", 2, pp. 103-125.
- BIVIANO, E.L. et al. (2016), *Catholic moral traditions and energy ethics for the twenty first century*, in "Journal of Moral Theology", 5, 1, pp. 1-36.
- CALIA, M. et al. (2024), *Energy communities and socio-territorial innovation in urban suburbs. Insights from the case of Naples*, in "Culture della Sostenibilità", 33, pp. 32-49.
- CANDELISE, C., RUGGIERI, G. (2020), *Status and evolution of the community energy sector in Italy*, in "Energies", 13, 1888.
- CARAMIZARU, A., UIHLEIN, A. (2020), *Energy communities: an overview of energy and social innovation*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.
- CARROSI, G. (2016), *Il ritorno al futuro delle aree interne: la rilocalizzazione delle filiere energetiche*, in Benedetto M. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Sellier, Torino, pp. 222-231.
- CARROSI, G., SCOTTI, I. (2019), *The 'patchy' spread of renewables: a socio-territorial perspective on the energy transition process*, in "Energy Policy", 129, pp. 684-692.
- ĆETKOVIĆ, S., BUZOGÁNY, A. (2016), *Varieties of capitalism and clean energy transitions in the European Union: when renewable energy hits different economic logics*, "Climate Policy", 16, 5, pp. 642-657.
- CHAVEZ, D., STEINFORT, L. (2022), *The future is public! The global reclaiming and democratization of public ownership beyond the market*, in "Development", 65, pp. 207-216.
- DALL-ORSOLETTA, A. et al. (2022), *A systematic review of social innovation and community energy transitions*, in "Energy Research & Social Science", 88, 102625.
- DE VIDOVICH, L. (2024), *Niches seeking legitimacy: notes about social innovation and forms of social enterprise in the Italian renewable energy communities*, in "Sustainability" 16, 9, 3599.
- DE VIDOVICH, L. et al. (2021), *Community energy map. Una ricognizione delle prime esperienze di comunità energetiche rinnovabili*, Franco Angeli, Milano.
- EWERTOWSKI, S., MODRZEJEWSKI, A. (2013), *Sustainable development's issues in the light of Karol Wojtyła – John Paul II's political philosophy and theology*, in "Problemy Ekorozwoju – Problems of Sustainable Development", 8, 1, pp. 73-82.
- FERREIRA, E. et al. (2024), *Sharing is caring: exploring distributed solar photovoltaics and local electricity consumption through a renewable energy community*, in "Sustainability", 16, 2777.
- GÖRFÖL, T. (2025), *A doctrinal and practical continuity: Pope Benedict XVI and Pope Francis on the ecological crisis*, in "Religions", 16, 206, doi: 10.3390/rel16020206.

- GRAM-HANSEN, K. (2024), *Beyond energy justice: ethics of care as a new approach in the energy system*, in "Energy Research & Social Science", 111, 103470.
- JAKIMOWICZ, A. (2022a), *The energy transition as a super wicked problem: the energy sector in the era of prosumer capitalism*, in "Energies", 15, 9109.
- JAKIMOWICZ, A. (2022b), *The future of the energy sector and the global economy: prosumer capitalism and what comes next*, in "Energies", 15, 9120.
- JENKINS, K. et al. (2016), *Energy justice: a conceptual review*, in "Energy Research & Social Science", 11, pp. 174-182.
- JOHNSON, V.C.A., HALL, S.M. (2014), *Community energy and equity: the distributional implications of a transition to a decentralised electricity system*, in "People, Place and Policy", 8, 3, pp. 149-167.
- KISHIMOTO S., PETITJEAN O., eds. (2017), *Reclaiming public service. How cities and citizens are turning back privatisation*, TNI, Amsterdam and Paris.
- KUMAR, A., AIKEN, G.T. (2020), *A postcolonial critique of community energy: searching for community as solidarity in India and Scotland*, "Antipode", 53, 1, pp. 200-221.
- LAES, E., BOMBAERTS, G. (2022), *Energy communities and the tensions between neo-liberalism and communitarianism*, in "Science and Engineering Ethics", 28, 3.
- LIPARI, S. (2020), *Industrial-scale wind energy in Italian Southern Apennine: territorio grabbing, value extraction and democracy*, in "Scienze del Territorio", 8, pp. 154-169.
- MAGNANI, N., PATRUCCO, D. (2018), *Le cooperative energetiche rinnovabili in Italia: tensioni e opportunità in un contesto in trasformazione*, in Osti, G., Pellizzoni, L. (a cura di), *Energia e innovazione tra flussi globali e circuiti locali*, EUT, Trieste, pp. 187-207.
- MAGNANI, N., SCOTTI, I. (2024), *Le comunità energetiche rinnovabili come nuove forme di prosumerismo tra modernizzazione ecologica e decrescita*, in "Quaderni della Decrescita", 0, 2, pp. 142-156.
- MAZZONI, G. (2024), *Un nuovo protagonismo per lo Stato della Città del Vaticano: le azioni della Chiesa cattolica a favore dell'ecologia integrale*, in "Ordines", 1, pp. 134-171.
- O'SULLIVAN, K., GOLUBCHIKOV, O., MEHMOOD, A. (2020), *Uneven energy transitions: understanding continued energy peripheralization in rural communities*, in "Energy Policy", 138, 111288.
- OSTI, G. (a cura di) (2010), *La co-fornitura di energia in Italia. Casi di studio e indicazioni di policy*, EUT, Trieste.
- PATRUCCO, D. (2024), *Comunità energetiche e fondi pubblici: chi si servirà la fetta più grande della torta?*, in "QualEnergia", 13 maggio, disponibile su: <https://www.qualenergia.it/articoli/comunita-energetiche-fondi-pubblici-servira-fetta-piu-grande-torta/> (ultimo accesso 12-09-2025)
- PELLIZZONI, L. (2018), *Energia di comunità. Una ricognizione critica della letteratura*, in Osti, G., Pellizzoni L. (a cura di), *Energia e innovazione tra flussi globali e circuiti locali*, EUT, Trieste, pp. 17-41.

- PETROVICS, D., SAVINI, F. (2025), *Energy communities for degrowth: democracy, reduction, maintenance and substitution*, in "Energy Research & Social Science", 121, 103946.
- RYAN, R. (2017), *Pope Francis, theology of the body, ecology, and encounter*, in "Journal of Moral Theology", 6, 1, pp. 56-73.
- SCOTTI, I. (2011), *Comunità rinnovabili: la co-provision pubblica nel Mezzogiorno. Due casi di studio*, in "Culture della Sostenibilità", IV, 8, pp. 58-68.
- SICCHIERO, G. (a cura di) (2024), *Le fondazioni di partecipazione*, Giuffrè, Milano.
- SOVACOOOL, B.K. et al. (2025), *When decarbonization reinforces colonization: complex energy injustice and solar energy development in the California desert*, in "Annals of the American Association of Geographers", 115, 3, pp. 640-670.
- TARPANI, E. et al. (2022), *Energy communities implementation in the European Union: case studies from pioneer and laggard countries*, in "Sustainability", 14, 19, 12528.
- TATTI, A. et al. (2023), *The emerging trends of renewable energy communities' development in Italy*, in "Sustainability", 15, 8, 6792, doi: 10.3390/su15086792.
- TRICARICO, L. (2021), *Is community energy enough? Reflections on engagement processes and drivers in two Italian energy communities*, in "Energy Research & Social Science", 72, 101899.
- VELASCO-HERREJON, P., BAUWENS, T. (2024), *Are energy transitions reproducing inequalities? Power, social stigma and distributive (in)justice in Mexico*, in "Global Environmental Change", 87, 102883.
- WIERLING, A. et al. (2023), *A Europe-wide inventory of citizen-led energy action with data from 29 countries and over 10000 initiatives*, in "Scientific Data", 10, 9.
- WOKURI, P. (2021), *Community energy in the United Kingdom: beyond or between the Market and the State?*, in "Revue Française de Civilisation Britannique", 26, 2.

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

AUGUSTO ROCA DE AMICIS

Membri

MARCELLO ARCA

ORAZIO CARPENZANO

MARIANNA FERRARA

CRISTINA LIMATOLA

ENRICO ROGORA

FRANCESCO SAITTO

COMITATO SCIENTIFICO
SERIE PHILOSOPHICA

Responsabili

EMIDIO SPINELLI e STEFANO VELOTTI (Roma, Sapienza)

Membri

LUCA BONATTI (Universitat Pompeu Fabra, Barcellona)

ALICE CRARY (New School of Social Research/New School of Liberal Arts, New York)

DONALD A. GILLIES (University College, Londra)

DENIS KAMBOUCHNER (Sorbonne-Paris I, Parigi)

JOHN CHRISTIAN LAURSEN (UCR, Riverside-California)

KIRSTIE MCCLURE (UCLA, Political Science, Center for the Study of Women, Los Angeles)

JAN OPSOMER (Katholieke Universiteit, Lovanio)

JULIAN NIDA-RÜMELIN (Ludwig-Maximilians Universität, Monaco)

ROBERT THEIS (Laboratoire de Recherche en Histoire des Idées, Università del Lussemburgo)

Opera sottoposta a peer review. Il Consiglio scientifico-editoriale, anche attraverso i comitati scientifici di serie, assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori ignoti agli autori e ai curatori. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

This work has been subjected to a peer review. The Scientific-editorial Board, also through the scientific committees of series, ensures a transparent and independent evaluation of the works by subjecting them anonymously to two reviewers, unknown to the authors and editors. For further details please visit the website: www.editricesapienza.it

COLLANA CONVEGNI

Per informazioni sui volumi precedenti della collana, consultare il sito:
www.editricesapienza.it | *For information on the previous volumes included
in the series, please visit the following website: www.editricesapienza.it*

75. Eranshahr
Man, Landscape, and Society in Arsacid and Sasanian Iran
Carlo G. Cereti, Pierfrancesco Callieri, Vito Messina
76. Bambine
Percezione del femminile ed elaborazione di modelli fra Antichità e
Medioevo
Elena Zocca e Anna Maria Gloria Capomacchia
77. Il nuovo Codice Civile Cinese del 28 maggio 2020
Oltre le sfide della globalizzazione in una prospettiva storico-
comparatistica
Oliviero Diliberto e Gianluca Scarchillo
78. Democratizing energy, energizing democracy
Una democrazia energetica deliberativa e partecipativa
Eleonora Piromalli



I volume raccoglie gli atti del convegno internazionale svoltosi alla Sapienza Università di Roma (18–19 settembre 2025), conclusione del progetto PRIN PNRR *Democratizing Energy, Energizing Democracy*. Le relazioni affrontano i nodi teorici e pratici della democrazia energetica, intesa come modello capace di coniugare tutela ambientale, innovazione istituzionale e inclusione sociale. Particolare attenzione è riservata al ruolo delle comunità energetiche rinnovabili, viste non solo come strumenti tecnici di produzione e distribuzione, ma come possibili spazi di deliberazione, riconoscimento e partecipazione. Il confronto internazionale – che ha coinvolto studiose e studiosi di rilievo come John S. Dryzek, Stephen Elstub e Bregje Van Veelen – ha permesso di mettere a fuoco tensioni, limiti e potenzialità di un approccio democratico ed inclusivo alla transizione ecologica. Ne emerge un quadro critico e plurale, in cui filosofia politica, scienze sociali ed esperienze empiriche dialogano per delineare percorsi capaci di rafforzare i legami tra giustizia ambientale, giustizia sociale e innovazione democratica.

Eleonora Piromalli è professoressa associata alla “Sapienza” Università di Roma. È Principal Investigator del progetto PRIN PNRR *Democratizing Energy, Energizing Democracy* e si occupa di teoria critica della società, ingiustizia strutturale e democrazia ambientale. È autrice di numerosi saggi e monografie, tra cui *L’alienazione sociale oggi* (Carocci, 2023).

ISBN 978-88-9377-431-4



9 788893 774314

